

L'ANALISI

Silvia Ballestra

L'uccisione di Maria e Livia spinge di nuovo a riflettere sul tema della violenza maschile. Si parla di stalking, si denunciano veline e velinismo ma intanto nulla sembra cambiare

UOMINI CHE ODIANO LE DONNE



Maria Montanaro, una delle due donne uccise mercoledì da Gaetano De Carlo, in una foto tratta da Facebook

Due elementi colpiscono nell'ennesima giornata di follia omicida contro le donne. Il fatto che Gaetano De Carlo, a poche ore l'una dall'altra, abbia ucciso ben due ex fidanzate, e che l'assassino fosse uno "stalker" conclamato. Non un raptus, non qualcosa di inatteso. Con Maria Montanaro la relazione era finita da poco, Livia Balcone, invece, sua compagna in un passato non vicinissimo, era già da un po' vittima delle sue persecuzioni. Minacce, molestie e anche un'aggressione, che l'avevano spinta a depositare ben sette denunce contro quest'uomo pericoloso, fargli togliere il porto d'armi. C'era in corso un processo che però non è bastato a fermarlo, così al dolore di amici e parenti delle vittime si aggiunge la frustrazione. Un'impotenza che coglie anche chi si occupa di queste questioni da tempo poiché si ha la sensazione che, nonostante la presa di coscienza del problema "femminicidio" di questi ultimi anni, le cifre della cronaca sembrano inarresta-

bili.

La legge sullo stalking, da noi, è recente ed è presto per fare bilanci ma è certamente un passo avanti, il riconoscimento di un problema, l'ultimo campanello d'allarme. Ora, è vero che, sebbene sembrano rispondere a un copione, a un preciso profilo criminale, questi delitti hanno a che fare con specifiche patologie, dinamiche, rapporti. Solitudini, ossessioni, desideri insoddisfatti. Ma non dipendono solo dalle singole storie personali e familiari: chiamano in causa anche la condizione socio-culturale, e dunque politica, di un Paese intero.

Da tempo, ormai, da più parti, si sottolinea come il corpo delle donne sia oggetto delle più diverse forme di violenza e sopruso. Ciò che solo qualche anno fa sembrava indicibile, liquidato come argomento polveroso e "vetero", ci è stato ora raccontato e mostrato, analizzato e denunciato anche nella sua versione più attuale: la mercificazione continua del corpo della donna – buono per vendere di tutto – è talmente martellante e presente da non poter più essere negata o liquidata con argomentazioni leggere da commedia al-

l'italiana. Da anni si parla di veline e velinismo, si parla di monnezza sottoculturale, di modelli deleteri, di certe trasmissioni orrende che sviliscono le donne, ma da quel versante nulla cambia. Pupe, veline e bonacce in costume continuano a occupare l'etere e lo spazio con ammiccamenti e promesse irraggiungibili.

Ci siamo indignate, indignati, abbiamo scritto che tutto si tiene, che considerare le donne come merci da possedere e esibire non è dignitoso per nessuno e non può restare senza conseguenze. Nel frattempo abbiamo scoperto che da noi le donne sono usate anche come benefit nella corruzione dei potenti. Chissà allora se una legge sulle persecuzioni può bastare o non servirebbe, pure, un cambiamento più generale, uno scatto d'orgoglio.

Una recente classifica della qualità della vita nelle città, accanto a qualità, quantità e efficienza dei servizi, livello dell'offerta culturale, ha posto come parametro anche il numero di omicidi e violenze domestiche: non sarà un caso che fra le prime venticinque non c'è nessuna città italiana. ❖